TERESA
DRAMMA IN QUATTRO ATTI
PER ANTONIO BUFFONI

TERESA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

TERESA

DRAMMA

IN QUATTRO ATTI

PER

ANTONIO BUFFONI

PRATO
TIPOGRAFIA GIACHETTI, FIGLIO E C.
1869

PERSONAGGI

Teresa Aldobrandi, Contessa
Eugenio Montalti.
Enrichetta Burghi.
Guido Rusconi, Conte
Augusto Perin, Giornalista
Jacopo Cattadori, Medico
Suor Maria, Badessa del Convento.
Suor Giovanna.
Domenico, Domestico
Un Sergente e quattro soldati.

ATTO PRIMO

Scena Prima

Cella di un convento — La finestra prospetta sul cortile. — Un lumicino arde dinanzi ad un Crocifisso posto sopra un inginocchiatoio.

ENRICHETTA e TERESA.

Enr. Povera amica mia tu soffri, e non vuoi palesarmi le tue pene. — Ah! se tu mi amassi com'io t'amo, non avresti segreti per me. — Credi tu che il confidare i propri affanni alle persone che s'interessano alla nostra sorte non arrechi conforto all'animo? Ma già, tu non conosci quanto è viva e sincera l'amicizia che mi lega a te. È per questo che mi occulti i tuoi mali.

Ter. Deh! non parlarmi così. — Il dolore che mi cagioni è troppo se dubiti di me, del mio affetto... credi...

Enr. Oh no! Sei ammalata; so che il tuo male deriva da sofferenze morali....

Ter. (*interrompendola*) E da quali fatti hai potuto trarre questa conseguenza?

Enr. Cara mia, il cuore non inganna mai quando si tratta della persona che si ama. — Ed io ti amo molto Teresa. — Di più la propria sventura ci è lume per comprendere gli affanni altrui.

Ter. Che! Tu pure fosti infelice?

Enr. Lo fui, e molto, ed ora più non lo sarei se non ti vedessi così mesta, così addolorata. — Ascoltami. — In seno ad una famiglia che mi adorava, in una città ove io era la fanciulla prediletta di tutti, i miei giorni scorrevano lieti e sereni, quando morì la mia povera madre. — Sin d'allora non mi restò altra consolazione che il pianto. — Non andò guari però che m'avvidi esservi persona che prendeva parte a' miei affanni. Un giovane di vago aspetto e di raro ingegno che frequentava la casa di mio padre si studiava di starmi appresso più che poteva; sospirava quando mi vedeva mesta, piangeva delle mie lagrime, sorrideva se un sorriso mi sfiorava le labbra. — Capii ben presto che i nostri cuori erano uniti dal soave sentimento di amore, e ce lo giurammo. — Questa nostra corrispondenza non rimase però occulta a mio padre, il quale mi obbligò ad entrare in questo chiostro, onde, diceva, tenermi per qualche tempo lontana dai mondani pericoli, mercè le cure della madre badessa alla quale venni affidata.

Ter. Quanta somiglianza fra le tue vicende e le mie! Però a te rimane un padre che ti ama, mentre io, povera orfanella, non ho che uno zio avaro, il quale vorrebbe arricchirsi col seppellirmi in questa tomba di vivi. La storia dolorosa della tua infanzia sta per avere uno scioglimento felice, mentre il mio destino, senza l'aiuto di Dio non si cangerà. — Anch'io, sai, a Trezzo vedea passare lieti e sereni i miei giorni: non una nube gli offuscava, e se talvolta sul mio ciglio spuntava una lagrima, era un mesto ricordo de' miei genitori che perdei bambina. — Cresciuta, provai

il bisogno di amare. — Un emigrato della Venezia che militava volontario sotto il vessillo della libertà, mi apparve nel più bel sembiante di amore: ci amammo molto.... Eugenio, così nomavasi il giovane, chiese la mia mano allo zio, ma questi respinse la sua domanda. Non basta, mentito un pretesto mi si fa salire in una carrozza, mi si traduce qui. — Condannata a vivere in questa casa tumultuosa, popolata da cento ragazze sconosciute, beffarde, viziose, governate da monache austere, violenti, interessate, passava le ore di ricreazione a guardare tristamente sola, attraverso il cancello di ferro che chiude il giardino, il cielo e le cime degli ameni colli della Brianza, cercando smaniosa il tetto che mi vide nascere e sospirando alla rimembranza di quell' amore che mi lacera, mi consuma, mi.........

Enr. (*commossa*) Piangi, piangi pure diletta mia, versa nel mio seno i tuoi affanni, e possa questo nostro pianto alleviare le tue pene.

Ter. Grazie (*dopo una breve pausa*). Anco i giuochi delle mie compagne mi attristavano, le loro stesse fisionomie mi ripugnavano. — In questa casa che, la cieca società chiama l'asilo delle vergini del Signore, soffiava un aria di malizia, di corruzione che mi opprimeva il cuore. — L'impressione fu così viva, così profonda, così dolorosa che un pensiero, un triste pensiero mi balenò alla mente.

Enr. Gran Dio! Tanto può il dolore! E non ti soccorse l'idea quanto sia più grande la creatura che sta contro la disgrazia, dell'altra che si piega ai duri colpi della fortuna?

Ter. Tutto pensai, pure voleva morire. Se non che, mentre ne studiava il modo, tu, mia buona fan-

ciulla mi stendesti la mano, e il pensiero delle tue virtù guarì il mio povero cuore. — Però, vedi, io mi muoio.

Enr. Oh taci! ti prego. — Rasserenati, caccia quei tristi pensieri, no tu non morrai; la tua salute rifiorirà, e il cielo, un giorno, ti renderà a colui che ami. (*si ode una campana che invita alla preghiera; s' inginocchiano e pregano*)

Ter. (*rialzandosi*). Iddio ci esaudisca.

Enr. Così sia.

Ter. Adesso mia cara ritirati nella tua cella. È tardi, e non vorrei che fossimo dalla madre abbadessa sgridate se qui ti sapesse ancora.

Enr. Dammi prima un bacio.

Ter. Due, dieci se li brami. (*si abbracciano*.)

Enr. Addio!... dormi tranquilla... a domani.

Ter. Buona notte Enrichetta, addio! (*si corica vestita sul letto e si addormenta*.)

Scena seconda

Suor Maria, *suor* Giovanna *e* Teresa.

Mar. (*con un lume osserva Teresa, e poi si avvicina a suor Giovanna*) Dorme; — lasciamola dormire; il sonno le farà bene. — È un gran dire però che non voglia consacrarsi al buon Dio! Secolo, secolo! Quanto veleno instilli nella mente e nel cuore delle vergini! Suor Giovanna, la vedete quella fanciulla? Non pare una santa? Chi oserebbe asserire che sotto quelle angeliche sembianze si nasconde un' anima più del mondo che di Dio?

Gio. È un vero peccato che insista a non volere abbracciare la vita monastica. — L'anima sua,

la Beata Vergine l'abbia in misericordia, andrà irremissibilmente perduta

Mar. E noi perderemo le sue immense ricchezze! Il conte Guido Rusconi, suo zio, assegna al convento parte degli averi della nipote purchè si faccia monaca. Convien mettere in opera ogni mezzo onde riuscire; si tratta nientemeno che di ventimila scudi

Giov. Ventimila scudi!

Mar. Già. — E quello che la rende così ostinata, è un amoruzzo insensato con uno di quei soldatacci.... mi capite?

Giov. Un soldato della rivoluzione! Oh santi del paradiso che scandalo!.... Amare un eretico *(si fa il segno della croce)*, ma ne siete sicura?

Mar. Me lo disse lo stesso Conte

Giov. Amare la creatura più del Creatore! Uh!.... che mondo, che mondo. *(altro segno di croce)*.

Mar. Mondo viziato da esecrande utopie *(si fa lo stesso segno)*

Giov. Appestato da genti che turpemente comandano.

Mar. Contaminato da leggi senza principii

Giov. Da legislatori senza timore di Dio.

Mar. Basta. — Ma lo vedrete: il santo Pontefice disperderà tutta questa canaglia, Dio mi perdoni. Intanto andiamocene al riposo. La notte ci darà consiglio

Giov. Andiamo. Che Iddio sia benedetto, e ispiri quella sciagurata.

Mar. Amen *(escono brontolando)*

Scena terza

TERESA *sola.*

Ter. (*parla in sogno*) Crudeli, lasciatemi . . . . . Eugenio mio, difendimi . . . . . mi strappano da te . . . dove mi trascinano? Come è orrido il luogo. . . . un chiostro . . . . . le monache. . . . Lasciatemi . . . lasciate ch'io ritorni a' miei giardini, ai miei monti . . . . . io non posso essere tutta di Dio . . . . . amo troppo il mio Eugenio. — Ah! Sei tu? Ti seguo mia vita, mio tutto (*discendendo dal letto*). Eccomi . . . . . dammi la tua mano . . . . . Perchè tremi? dove mi guidi? Di qua no — vi è mio zio, le monache . . . Vieni, discendiamo questo pendio . . . qui sull'Adda . . . . come ai primi tempi del nostro amore — sediamo (*pausa*) Eugenio, senti come l'Adda percuote la sponda . . . . . Oh Dio! com'è paurosa. Si lamenta forse di noi, del nostro avvenire? Non temere . . . . . non lo saprà nessuno . . . Era calma, allora il tuo volto, il mio riso, il nostro bacio lo vide, l'udì, lo rese al sole . . . Le mie labbra, vedi, ne tremano ancora. — Perchè ti allontani? Deh! non lasciarmi . . . piango, guarda Eugenio . . . . . Eugenio mio . . . . . almeno una parola . . . . un . . . . bacio . . . . Dio mio! (*manda un grido e si sveglia come in delirio udendo la voce di Eugenio rimane immobile.*)

Scena quarta

EUGENIO *e detta*

Eug. (*dalla strada canta*) « Da quel dì ch'io t'ho veduta, ecc ecc. »

Ter. (*cessato il canto corre alla finestra e l'apre*). È lui! il cielo lo invia (*guardando in giù*) Non veggo nessuno, pure l'ho udito.... quella era la sua voce. Ah non m'inganno no! La mia commozione.... il mio cuore.... *ritorna a guardare*) Un uomo scala il muro (*con gioia*). È desso, sì è desso, il mio Eugenio. — Ma qui, in questo sacro asilo? Oh! no. — Queta o mio povero cuore: il dovere sopra tutto. (*fa per chiudere la finestra, ma in quel mentre Eugenio si presenta sul davanzale*)

Eug. Teresa!

Ter. In nome di Dio, fermati

Eug. Tu mi accogli così? È questo il premio de'miei tormenti, del mio amore?

Ter. Deh! ti scongiuro; rispetta questo asilo

Eug. E chi lo viola?

Ter. La presenza di un uomo lo contamina.

Eug. Del galantuomo mai

Ter. Abbi pietà di te, di me; deh! non provocare la collera divina

Eug. Pensa che a fatica mi sostengo.. .. che se io precipito ....

Ter. Gran Dio! (*corre ad aiutarlo per farlo entrare*).

Eug. (*inginocchiandosi ed afferrando la mano di Teresa*). Lascia ch'io stringa, ch'io baci questa mano che giurasti mia, ch'io la scaldi, ch'io la bagni del mio pianto

Ter. Eugenio mio! (*vuole rialzarlo*)

Eug. Oh no! Ch'io ti adori Teresa.

Ter. Eugenio!

Eug. Ah soave delirio!

Ter. Vieni, vieni fra le mie braccia. (*si abbracciano*)

Eug. Non ti spezzare o mio cuore.....

Ter. Deh! non lasciarmi Eugenio
Eug. Mi ami, mi ami Teresa?
Ter. Se t'amo? Ti amo come può amarti Teresa.... ti amo come si ama la prima volta. Tu mia guida, mio angelo mi trattieni sull'orlo di un'altra vita. Guardami... Ah no! Dio non vuole ch'io muoia.... ti amo tanto!!
Eug. Come sono felice!
Ter. Dimmi, come sei qui? (*con ansia sempre crescente durante il racconto*).
Eug. Dal giorno in cui tuo zio mi rifiutò la tua mano e ti relegò in questo chiostro, io non ebbi più nè pace, nè riposo. — Annoiato del servizio militare..., di tutto, chiesi ed ottenni il mio congedo, e venni ad abitare a Monza. Qui seppi che eri di continuo violentata, perchè non volevi pronunziare i voti che per sempre ti avrebbero strappata da me. — Il suono soave della tua voce; il bagliore de' tuoi occhi, l'amabile negligenza schietta, tranquilla del tuo atteggiamento; la serenità del tuo sembiante, i tuoi dolori lunghi, continui, tutto mi tormentava la mente, accresceva il mio amore, e mi spingeva ad arrischiar tutto per liberarti da' tuoi persecutori.
Ter. (*con gratitudine*). Eugenio mio.
Eug. La vita, mi era insopportabile. — Formai l'andace progetto di giungere sino a te. — Un vecchio castagno a piè di questo muro, poteva agevolare il mio disegno. Giunta la notte — nessuno interno rumore uscendo dal convento —, mi arrampicai sull'albero, lanciai un sassolino contro l'imposta della tua finestra, sperando che quel lieve rumore avrebbe richiamata la tua at-

tenzione mi udisti, le imposte si schiusero, e la tua voce, la tua voce o Teresa, il tuo volto illuminato dalla luna mi rianimarono. — Feci un ultimo sforzo, scalai il muro, e..... son qui o Teresa per non lasciarti mai più

Ter. Mio Dio quanto mi ami! Ma ora se tu fossi scoperto, che sarebbe di noi? Per me non tremo ma ..

Eug. Rassicurati o non saremo scoperti, o lo saremo tardi, quando sarà impossibile raggiungerci.

Ter. Che dici mai.

Eug. (*leva di saccoccia una scala di seta*). Guarda!

Ter. Che?

Eug. Questa ci salverà (*corre ad assicurarla alla finestra*).

Ter. Come?

Eug. (*incalzando*). Due cavalli ci attendono in fondo al viale. Prima che spunti l'alba saremo lungi da questi luoghi, e, viva Dio, nessuno oserà dividerci. Io sarò il tuo sostegno, il tuo amico, il tuo sposo, quegli che ti difenderà sino alla morte.

Ter. Eugenio, il troppo amore ti accieca. — Non sai che la tua proposta è un delitto, che Dio, nè gli uomini ci perdonerebbero mai? Che direbbe la società, il mondo? Oh no! è impossibile.

Eug. Impossibile! Dunque ti sta più a cuore uno stolto riguardo sociale, che la tua, la mia felicità?

Ter. Oh Eugenio! la felicità non si acquista col disonore.

Eug. Deh Teresa! abbandona queste mura che sarebbero la tua tomba. Vieni, deh! vieni fra le delizie e le gioie di un amore senza fine, tu sei mia, di nessun altri che mia! — nemmeno Dio ti

avrà prima ch'io spiri a'tuoi piedi. — O Teresa, se mi ami, se vere le tue promesse, se non vuoi la mia disperazione, di me, cui nulla sorride al mondo, che il solo pensiero dell'amor tuo, lascia che ti adori, che ti sottragga ad una vita di dolore, angosciata dal rimorso di avermi reso il più infelice, mentre tu puoi farne l'uomo più invidiato del mondo.

Ter. Eugenio! verrò dove vorrai, ti seguirò dovunque; tu sarai la mia guida, la mia difesa; a te saranno sacri i miei pensieri i miei affetti, ma prima ascoltami. Giovani entrambi, l'amore che ti porto è immenso, infinito, e se anco dovessi rimanere in questa casa, giammai mi legherei a Dio con un voto che mi si volesse strappare dalle labbra (*dopo breve pausa gli si avvicina amorosamente*). Ma, Eugenio non rammenti tu la patria tua? non le tue parole che mi accesero di tanto entusiasmo? — Era una sera dello scorso autunno, ritornavamo da una campestre passeggiata, mi raccontavi di te, del tuo esiglio, i tuoi occhi s'infiammarono, — e se la mia vita, dicesti, dovesse rimanere inutile, volgare ed oscura ora, che nessun altro pensiero che la redenzione di questa terra, deve occupare la mente di noi tutti, meglio era non fossi nato, o per lo meno che mai questo ardente amore di patria avesse infiammato il mio seno

Eug. Sì, ma allora io non ti amava come ora ti amo.

Ter. (*animandosi*). E che! sei tu che parli? Dimmi dovrò io supporre che in un cuore nobile e leale come il tuo possano gli affetti, i doveri più sacri cedere in faccia ad altri di sì lunga inferiori?

Eug. (commosso). Cessa, deh! cessa: tu vinci la mia costanza

Ter. (con entusiasmo). Non ascolti la voce de'nostri fratelli del mezzogiorno, che malberata la bandiera della libertà, chiamano in loro soccorso quanti amano la patria? Ignori forse che l'Eroe Nizzardo ha sguainata la spada ad esterminio di colui che contamina il giardino d' Italia, che d'ignoranza, di prigioni, di patiboli fa puntello al suo trono? Perchè non segui il vincitore di Varese? che indugi?.. Va, vola a far salva ancora una volta la nostra madre Italia, e si compia alfine questa grande opera «l'unità italiana». Vittorioso, e nelle braccia della tua Teresa, ti sarà dolce rammentare le riportate vittorie, e dire a te stesso « ho pugnato anch' io per la patria sui Siciliani campi ».

Eug. Giovinetta sublime, a nessuno seconda, tu trionfi di me — Oggi stesso sarò a Genova — me pure vedrà la terra dei Vespri — Nel fervore della pugna, in mezzo agli stenti e alle fatiche, non verrò meno al mio dovere, all'amor tuo, alla patria. — Io sarò forte, sarò forte della speranza di giovare a questa Italia, superbo, s'io torni degno della tua mano

Ter. Al tuo ritorno, se mio zio non si piegherà alle nostre preghiere, niun umano potere varrà ad impedirmi che io divenga tua per sempre. Mi vedrai allora, ove sia d' uopo, rompere ogni riguardo, e di piè fermo sfidare la critica di coloro che per animo o basso o maligno, non comprendono che sia amore, e per quali è colpa lo avere un'anima sensibile e dilicata. *(si avvicina all' inginocchiatoio)* Dinanzi a Dio rinnuovo il giura-

mento di amar te solo, e di essere un di tua sposa.

Eug. Ed io giuro morire piuttosto che cessare di amarti.

Ter. (*udendo strepito*). Odo rumore.... fuggi, fuggi per carità, o siamo perduti.

Eug. (*si toglie dal collo un medaglione*) Prendi questo ritratto lo conserva (*abbracciandola*) e, ricordati di me.. Addio!...

Ter. Un bacio ancora. Ricorda la tua Teresa... Il cielo ti salvi e a me ti renda. Addio!..

Eug. Addio!.. (*sparisce dalla finestra, discendendo la scala di seta*).

Scena quinta

TERESA *sola*.

(*getta il fazzoletto dalla finestra, quindi corre ad inginocchiarsi davanti il Crocifisso*). Mio Dio, mio Dio proteggetelo voi!

ATTO SECONDO

Scena prima

Sala ammobiliata con lusso in casa di Enrichetta è rischiarata da parecchi lumi

EUGENIO *in uniforme da capitano*

Fatti animo Eugenio; fra poco saprai la tua sorte.— Guardate un po' come l' uomo è bizzarro e instabile ne' suoi proponimenti. — Bizzarro? e non sarebbe meglio dire sleale, senza fede, senz onore? — A Napoli mi perviene un messaggio apportatore della morte di Teresa.. ne piango, ne ne affliggo, mi dispero, non sò se debba vivere o morire, nel mio dolore fo mille giuramenti.. ed ora eccomi a Milano da un anno appena, e di già innamorato. — Innamorato! Ma amo io veramente questa vezzosa fanciulla alla quale sto per chiedere di associare la sua esistenza alla mia? E potrò io mai cancellare dalla memoria quel mio primo amore? Se ringraziai il cielo di non avermi lasciato perire vittima degli stenti e delle fatiche per le lunghe marcie durate sotto la sferza del sole siciliano, se sotto le mura di Milazzo, di Reggio, di Capua, io, tutto lieto benediva Iddio per avermi salvato dal fuoco nemico; se mi sentiva orgoglioso nel vedermi fregiato della medaglia dei valorosi, non

era forse per colei ch' io amava, che io adorava? Povera Teresa! (*commosso*) Ahimè! quanti sentimenti mi si agitano in cuore ripensando al passato! Morte crudele!... Ma che mi giova rimuovere le ceneri calde tuttavia d'amore? A nulla; se non che dire a me stesso — Ecco il cuore umano!

Scena seconda

ENRICHETTA *e detto*

Enr. Mi rincresce di avervi fatto aspettare; ma è stato involontariamente. — Sedete. (*siedono*)

Eug. Signorina, devo chiedervi scusa se prima di tutto la brama di parlarvi da solo a sola mi ha consigliato a preferire quest'ora tarda, e si dica pure, non troppo conveniente.

Enr. In qualunque momento vi degnate onorare questa casa, siete sempre il benvenuto. Ma, avete detto che desideravate....

Eug. Bramava intrattenervi pochi istanti, e se me lo concedete, lo farò con tutta la franchezza militare.

Enr. Vi ascolto.

Eug. Io son molto infelice.

Enr. Voi?

Eug. Io.

Enr. Sarebbe vero?

Eug. I più credono il contrario perchè non sanno persuadersi che un giovane cui sorrise la fortuna, possa conoscere il dolore. — Chi crederebbe infatti ch'io fossi spesso tratto a lagnarmi del fato che di nulla mi fa temere, tutto mi spinge a tentare? Voi sola potreste

Enr. E che poss' io ?
Eug. Vincere il mio destino.
Enr. Come ?
Eug. Mitigando i miei mali.
Enr. Io ?
Eug. Il vostro cuore non vi dice nulla per me ?
Enr. Signore!....
Eug. Quel turbamento.... quell' agitazione... quel pallore che cuopre i lineamenti del vostro volto angelico....
Enr. Signore....
Eug. (*inginocchiandosi*). Ah! dite che mi avete compreso.
Enr. (*agitata*). Che fate ?
Eug. (*con entusiasmo*). Vi amo.!
Enr. Che sperate ?
Eug. Di essere riamato.
Enr. Alzatevi.
Eug. No, se prima non abbiate pronunziata la mia sentenza.
Enr. Deh! non mi costringete a rivelarvi.
Eug. (*con ansia*). Parlate...
Enr. Ebbene...
Eug. Ebbene ?
Enr. Non posso amarvi.
Eug. Non lo potete ?
Enr. Posso esservi amica, nulla più.
Eug. (*rialzandosi sorpreso*). Non è questo il solo sentimento che mi aspettava da voi. — Mi sarei io ingannato! I vostri begli occhi non erano dunque la dolce, l'affettuosa espressione dell'animo vostro! Da voi il mio cuore sperava salute, da voi quella pace e quella felicità da tanto tempo perdute.

Enr. Basta, deh! basta Eugenio, non abusate della mia debolezza, non mi rendete spergiura.
Eug. Spergiura! Dunque ho un rivale?
Enr. Sì, lo avete... ma in cielo
Eug. Non vi comprendo. Non siete voi libera, non lo sono io del pari? Chi dunque può fare ostacolo al nostro amore se voi pure mi amate?
Enr. Un giuramento.
Eug. Un giuramento! *(riflette)* (Io pure giurai!...) Deh! spiegatevi ve ne scongiuro.
Enr. Appena compiuta la mia educazione, ritornai in questa casa che anelava di rabitare. — Ma quale non fu il mio dolore! Anche mio padre non era più! Sola sulla terra, cercai conforto agli affanni, amando un giovane che sino dall'infanzia mi amava. — Ma ahimè! Un astro fatale regola la mia esistenza. — L'amante mi spirò fra le braccia, e coll'ultimo bacio gli giurai fede eterna.
Eug. Sventurata fanciulla! Tu mi sforzi al pianto
Enr. Ora comprenderete.
Eug. Tutto comprendo: un giorno anch'io giurai solennemente di amar solo colei cui, prima, promisi amore. — Ma ella pure è morta, e, siamo noi tenuti a mantenere un giuramento che forse una disperata passione o un immenso dolore, ci ha strappato dalle labbra?
Enr. Sia, ma è desso perciò meno sacro?
Eug. Oh non havvi promessa al di là della tomba.
Enr. Che Iddio non ascolti la vostra bestemmia Eugenio

Scena terza

DOMENICO *e detti.*

Dom (dalla porta) Il sig. Augusto Perin chiede di lei.
Eur. Venga

Scena quarta

Detti meno DOMENICO

Eug. Ditemi almeno ch' io non disperi
Enr. Lo udiste, è impossibile.
Eug. Oh! dite piuttosto che nulla valgo per voi
Enr. Ingrato! Io vi . .
Eug. Proseguite!
Enr. Sì, vi amo, *(con nobiltà)* ma non sarò mai vostra.
Eug. Ah! perchè vissi?

Scena quinta

AUGUSTO *e detti.*

Aug. Buona sera, signorina *(le bacia la mano)*.
Ern. Qual buon vento vi conduce da noi signor Augusto?
Aug. L' ardente desiderio di protestarmi vostro devotissimo per la vita *(ad Eugenio)*. O capitano. Che fortunata combinazione!
Eug. Caro il nostro. . . *(da se)* importuno.
Aug. *(da se)* Oh diavolo, soli!
Enr. Accomodatevi — Come mai non siete alla Scala?
Aug. L' ho salita in questo momento

Enr Che?
Aug. La scala.
Enr (*ride*) Sempre ilare, sempre di buon umore il nostro amico
Eug Felice lui!
Aug Oh per bacco! Perchè non dovrei esserlo? I miei cinquanta ragazzi sono a balia; i miei dieci milioni assicurati, tutte le donne che mi detestano, collaboratore del *Pungolo*, la croce de' soliti santi per la strada.. Mi pare che non mi resti altro da desiderare
Enr Che burlone!
Eug. Che matto!
Aug Tutti i giornalisti, presso a poco, sono della stessa stampa. — A Torino però è un altro par di maniche (*con gravità*). Là tu li vedi sempre seri, circospetti, vi parlano sostenuti, mangiano con filosofia, leggendo fra un boccone e l'altro o una smargiassata dei mancini o una sentenza dei diritti, e così digrumano la fricassea delle leggi digerite e non digerite al Parlamento. Ma là, ve l'ho detto, siamo in *oga magoga* — Quei buoni colleghi della capitale fiutano in su.
Eug (*ridendo*). Ai portafogli?
Aug Se bastasse! son tignuole che roderebbero volentieri anche il feltro cardinalizio, e uno spicchio di tiara
Enr Siete pazzo?
Aug Perchè scherzo? Anche scherzando si può dire la verità. — Avete dimenticato che gli untuosi collaboratori dell'*Armonia* sono preti, e preti puro sangue?
Enr Non dite male.
Aug Parlai, parlo e parlerò sempre come un oracolo

Eug. Che ci danno di nuove i giornali? Notizie recenti?
Aug. Molte, e tutte interessanti, strepitose.
Enr. Sentiamo.
Aug. Primieramente lo sgombro delle truppe Francesi da Roma.
Eug. Eh! Lunga promessa coll'attender corto: arte vecchia di certi sovrani che non voglio classificare.
Aug. Si prognostica il capitombolo del ministero Rattazzi e la salita di Ricasoli.
Eug. Questi continui mutamenti non mi piacciono punto.
Aug. Poi, nelle colonne del nostro giornale vi è un articolo interessantissimo . una cronachetta . . .
Enr. Cittadina?
Aug. Cittadina. — Racconta l'esito di un duello, ed i perchè.
Enr. Un duello?
Aug. Un duello fra un conte e un militare.
Eug. (*turbato*) E che c'interessa.
Enr. Anzi moltissimo. — Fate il favore di narrarlo.
Aug. Lo leggerò.
Enr. Meglio.
Aug. (*leva di saccoccia il giornale e legge*) Il *Pungolo* — giornale politico, quotidiano ecc. ecc. il ecc. ecc. — Nobile e generosa difesa di un ufficiale in favore dell'oltraggiato onore di una signorina —.
Enr. È il tema?
Aug. Per l'appunto.
Eug. (*da se*) Tutto doveva rimaner segreto. — Chi può averne abusato?
Aug. (*continuando a leggere*) Il conte B.

Enr. B?
Aug. Grosso e tondo; non mica il conte veh!
Enr. Come, come?
Aug. No, perchè il conte invece è lungo e secco come una mummia.
Enr. Buffone!
Aug. (*leggendo*). Dunque il conte B. M.
Enr. Anche un M? E che significa quest'ultima?
Aug. Eh perdoni! La lettera maiuscola del cognome.
Enr. (*da se*). Ma chi, chi può averlo divulgato?
Enr. (*da se*). Non vorrei indovinare.
Aug. Se la signorina cessa d'interrompermi continuerò.
Enr. Prometto di stare zitta.
Aug. Il conte B. M. avendo diretta una lettera alla sig. E. B.
Enr. (*da se*). Son'io.
Aug. (*continuando*) .... piena di melliflue espressioni amorose, ebbe lo sconforto di vedersela respinta, e gli stette bene, perchè questo *lion* del caffè Martini è il più libertino, il più borioso che passeggi sul Corso, corteggia tutte per ingannarle, se gli riesce. La scorsa settimana, lo sciocco trovandosi in piazza della Scala, vide a caso passare di là la signorina in proposito, e lasciandosi trasportare dalla collera, si fece in mezzo ad un crocchio di viziosi compagni, ad inventare cento calunnie contro di lei. — Il caso volle che il capitano E. M. fosse presente. Amico questi della signorina, e consapevole delle virtù di lei, non sapendo frenare la sua indignazione, regalò il damerino di un sonoro schiaffo. — Da ciò nacque la sfida — Ieri sul confine che divide la Lombardia dal Cantone Ticino ebbe luogo lo scontro. Il conte

solo rimase ferito di una palla nel braccio. — Ho letto . . Che ne dite signori?

Enr. (*agitata*). Il fatto benchè triste, è interessante; lo diverrebbe però maggiormente se si conoscessero le persone a cui si riferisce, od almeno chi sia il nobile difensore della signora

Aug (*sorridendo*). E M. capitano.

Enr. Forse ? . .

Aug. Ci vuol tanto a indovinarlo? Se E B vuol dire Enrichetta Burghi, E M significa dicerto Eugenio Montalti.

Enr Io e voi, Eugenio?

Aug. Voi e lui, nè più, nè meno.

Eug. Augusto, t' inganni

Aug. Giura se puoi che non è così

Eug. A che svelar questo arcano?

Aug. (*da se*). Ho colto nel segno.

Enr. (*stendendogli la mano*) Oh mio generoso protettore quanto vi devo! Io sono confusa, non so come testimoniarvi la mia riconoscenza. — Grazie Eugenio, grazie di tutto cuore

Eug. Non occorrono ringraziamenti, signora. Quel che ho fatto per voi, l' avrei fatto per qualunque gentildonna che fosse stata oltraggiata da un miserabile. — Ho fatto il mio dovere, nulla più. L' essere uomo d' onore è un obbligo, è il peccato originale d' ogni gentiluomo. Ed invero; quali soldati dell' indipendenza saremmo noi se non sapessimo all' uopo difendere la reputazione di un' orfana? Sono certo che ogni altro mio compagno si sarebbe comportato nella stessa guisa, se credessi diversamente, spezzerei la mia spada, vergognando di appartenere ad un corpo, che non avesse l' onore per principio, per base

Enr. Nobile cuore!
Aug. Eccellente soldato!
Eug. Grazie, e non ne parliamo più. — E Negrini, continua sempre ad essere applaudito.
Aug. Sempre. Ogni sera il teatro vien giù dagli evviva. Il *Poliuto* piace assai.
Enr. E la Borghi Mamo?
Aug. Sublime; canta sempre come un angelo, e con quella voce affascinante, infiamma il cuore di tutti. Ma perchè, capitano, non frequenti più i teatri?
Eug. Gli spettacoli mi sono venuti a noia.
Aug. Male, perchè

Scena sesta

Domenico *e detti*

Dom. Signorina, la modista domanda se la S. V. può riceverla.
Enr. Scusate se vi lascio soli: torno subito.
Eug. Fate pure il vostro comodo, non vi date pensiero di noi.

Scena settima

Eugenio e Augusto.

Eug. (*dopo breve silenzio*). Augusto a che pensi?
Aug. Medito.
Eug. Su che?
Aug. Sulle umane miserie; sull'amore.
Eug. Tu?
Aug. Io, persona prima.

Eug. Ah! ah! (*ride*).
Aug. Ridi?
Eug. Non posso fare a meno. Ah! ah!
Aug. Buon divertimento.
Eug. Amasti mai?
Aug. Parecchio.
Eug. Quante volte?
Aug. Chi se ne ricorda.
Eug. Ma pure, all' incirca?
Aug. Duecento.
Eug. E fiaschi?
Aug. Circa trecentonovantanove
Eug. Canzoni!
Aug. Non mi credi?
Eug. Dunque non fosti riamato; neanche una?
Aug. (*mostrandogli un cappello di enorme grandezza*). Osserva a che sono ridotto per uniformarmi alla moda.
Eug. Che originale!
Aug. Ti dissi di avere amato duecento volte, ma però come fate voialtri signori soldati.
Eug. Cioè?
Aug. Amar sempre, amarne molte, e non innamorarsi mai.
Eug. Cattiva massima signorino.
Aug. Domando perdono, signor moralista. Ma lasciamo lo scherzo, e parliamo sul serio.
Eug. Se ti riuscirà.
Aug. Devi sapere che a furia di pescare rimasi preso all' amo anch' io.
Eug. A quale?
Aug. A quello d'amore.
Eug. Col tuo modo di pensare?!
Aug. Già.

Eug. Con quel tuo cervello volubile e leggiero?!

Aug. Già, sono innamorato alla follia

Eug. Di chi?

Aug. Adagio prima di palesarti il nome, è necessario ch'io sappia se tu sei disposto a rendermi un servigio.

Eug. Quale?

Aug. Di farmi riuscire in quell'amore.

Eug. Io prender parte a'tuoi intrighi amorosi!

Aug. Ma qui non si tratta di un amore comune, ma di un amore sincero, leale, onesto, ardente, profondo, appassionato, furente, inestinguibile, immutabile, eterno, sublime, celeste, senza pari, senza esempio, che sopravviverà alla tomba

Eug. Ripiglia fiato, che diavolo! non ti riscaldar tanto.

Aug. Comprendi adunque che questa volta sono innamorato davvero.

Eug. Ne dubito più di prima Ma sentiamo chi ti suscitò tanto amore?

Aug. Enrichetta.

Eug. Che!

Aug. Davvero.

Eug. Sei pazzo! Ciò non può e non deve essere Tu scherzi.

Aug. Chiamo in testimonio il Cielo. – Se mentisco mi colga il canchero e la gotta.

Eug. Ed essa ti corrisponde?

Aug. Temo di no.

Eug. Allora non ti rimane che spiegarti chiaro e tondo.

Aug. Avrei anch' io questa intenzione, ma

Eug. Ma?

Aug. Non ho coraggio.

Eug. E vorresti . . .
Aug. Che tu, come buon ufficiale ti assumessi di espugnare la fortezza.
Eug. Io?
Aug. Tu.
Eug. E quando?
Aug. Anche stasera, se lo credi opportuno
Eug. Fuori il dente, fuori il dolore.
Aug. Bravo!
Eug. Ecco appunto la signora Enrichetta; ora saprai la tua sorte, (*da se*) ed io la mia.

Scena ottava

Enrichetta *e detti*

Eug. Signorina! L'amico Perin nella vostra breve assenza, mi ha incaricato di una missione molto delicata.
Enr. Quale?
Eug. Di essere intermediario de' suoi amori.
Aug. (*risentito*) Devi dire, del suo amore, e non de' suoi, perchè, attualmente, non è che uno
Eug. Ebbene del suo amore
Enr. L'intermediario, voi?
Aug. Lui, già, lui.
Enr. E voi avete accettato, capitano?
Eug. Ho accettato
Enr. (*ridendo*). Mi congratulo della nobile professione
Aug. Nobilissima quando la si esercita per un amico
Enr. È permesso, senza indiscretezza di chiedere il nome del fortunato oggetto dei vostri affetti?
Aug. (*da se*) Fortunato! Quando vi sarà nota stupirete

Enr. Dunque la conosco?
Aug. Nessuno più di voi.
Enr. Essa ne sarà lieta.
Aug. Non saprei; perchè quest'amore fu sempre da me scrupolosamente custodito e tenuto nascosto nelle più profonde e recondite cavità del cuore.
Enr. E sperate di esser contraccambiato?
Aug. La speranza è la dea dei disperati: è l'ultima che si perde.
Enr. Ma, insomma chi è?
Aug. Ve lo dirà Eugenio.
Eug. Purchè vi rammentiate che ambasciatore non porta pena.
Enr. Volete spiegarvi?
Aug. O Cupido, le parla in mio favore.
Eug. Signora Enrichetta, Augusto Perin vi offre cuore, mano e il suo nome.
Enr. (*con sorpresa*). Ho forse male inteso? Dite capitano, non è questa una celia? Come! Voi Eugenio che poc'anzi... ed ora... Ah! ah! ah! (*ride*); ed io pazza che quasi quasi prendevo la cosa sul serio.
Aug. (*gettandosi ginocchioni ai piedi di Enrichetta*). Oh sì! Prendetela sul serio, ve ne scongiuro, altrimenti corro a precipitarmi nel Naviglio o a farmi saltar le cervella con una palla da cannone Cavalli.
Enr. (*con gravità*). Quand'anche parlaste da senno, ciò che mi vieta di essere sposa di altri, (*guardando Montalti*) mi vieta altresì di divenire madama Perin.
Aug. (*rialzandosi*). E quattrocento! Ma che forse tu, Eugenio?... Capisco... ma ormai è fatt...

Scena nona

Domenico *e detti.*

Dom. Un corriere giunto testè da Monza, reca questa lettera *(porge un foglio ad Enrichetta).*

Enr. Permettete? *(aprendo la lettera)* (Che sarà mai?) *(legge sottovoce e con crescente emozione).*

Eug. (da sè). Monza, Monza, quante dolci e tristi memorie ravvivi nella mia mente!

Enr. (gettando con agitazione il foglio sul tavolo). Povera Teresa! tu morire?

Eug. (agitatissimo). Teresa?!

Enr. Ed io non potrò prestarti gli ultimi uffici? nemmeno un bacio? nemmeno rivederti in vita? Chi è di là? Domenico *(si presenta)*, i miei cavalli, la carrozza, uno sciallè, un cappello, presto, presto, dico.

Dom. Volo. *(esce).*

Enr. Amici perdonate, ma la mia amica, la mia sorella si muore. Eugenio volate allo spedale dei *Fate-bene-fratelli*, dite al padre Andrea che corra al convento di Monza. Addio *(va per entrare nelle sue stanze, ma alla soglia si arresta).* Amici leggete quel foglio, esso vi apprenderà tutto. Addio!

Scena decima

Eugenio *e* Augusto.

Eug. (legge con voce alta e commossa la lettera che avrà presa tremando dal tavolo). — « Enrichetta!
« Quando avrete ricevuto questa mia, la no-
« stra buona ed infelice Teresa non sarà più. —

« Essa chiede sempre di voi, vi lamenta lon-
« tana — Affrettatevi con un medico dei frati
« *Fate-bene-fratelli*: desidero consultarlo — Gia-
« como Cattadori medico — *(lasciandosi ca-
dere il foglio di mano)*. Tradimento! Essa vive an-
cora? Ed io, mentre ella muore per me, qui in
traccia di nuovi amori? Oh infame Guido! Tu ci
hai ingannati, ma mi vendicherò!

Aug. (da se) È matto!

Eug. Vieni meco al convento di *Fate-bene-fratelli*,
ho un amico che mi aiuterà.

Aug. (da se). Sarebbe meglio che lo conducessi al
manicomio.

Eug. No; vola invece a casa mia: di' al servitore
di sellarmi il cavallo, e di aspettarmi fuori porta
Venezia.

Aug. (da se, guardandolo con stupore). Sicuramente,
gli ha dato volta il cervello.

Eug. Tu vedi il mio dolore, la mia disperazione, e
non ti muovi? Non sai che i momenti sono pre-
ziosi, che Teresa, la donna mia, colei che adoro,
che credeva morta, vivo, e che forse non la rive-
drò mai più?

Aug. Ed io lo credeva pazzo!! Povero amico. *(esce
precipitosamente)*

Scena undecima.

Eugenio *solo*

(levando le mani al cielo) Deh! che almeno io
la rivegga!

— — —

ATTO TERZO

Camera come nel primo Atto ecc

Scena prima

Teresa è prostrata sul letto, ha i capelli sciolti, il volto pallido; Enrichetta *in abito da viaggio; suor* Maria, *suor* Giovanna, Guido *e* Cattadori, *che dopo di avere esaminata l'ammalata, si allontana dal letto.*

Gui. Ebbene dottore, che ve ne sembra? Parlate per carità

Catt. Signore .... essa è di Dio

Gui. (*da sè*) Eccomi due volte ricco

Enr. Povera Teresa! Sul fior degli anni, e morire! È cosa ben triste!

Gui. Suor Maria, quanto è che mia nipote trovasi ammalata così gravemente?

Mar. Dal giorno che doveva recarsi al tempio per proferire i voti, la sua vita è stata sempre in pericolo.

Enr. (*si avvicina al letto della moribonda*)

Gui. (*a suor Maria*) Il vostro convento godrà sempre della mia protezione, ed avrà i ventimila scudi.

Mar. Mi giova sperare che V. E. non iscorderà le serve del Signore.

Gui. Statene certa

Enr. Teresa dormi? Non mi rispondi? ... non riconosci la voce della tua Enrichetta?

Ter (*con voce fioca*). Oh! sì, ti sento; ma in breve non potrò udirti più.. Prega coloro che circondano il mio letto .. di.. lasciarci sole... Ho da dirti molte cose ... e non desidero che altri le intenda.

Enr. (*parla sottovoce al medico*)

Catt. Venite, conte; e voi pure, suore. La malata desidera rimaner sola colla Signora.

Mar. Non mi sembra prudente...

Catt. La volontà del moribondo è sacra.

Scena seconda

Teresa *ed* Enrichetta.

Ter Quando più non udrò la tua voce ... e le mie ossa giaceranno nel sepolcro, deh! allora prega pace ... per la tua infelice Teresa.

Enr. (*piangendo*). Oh! taci!

Ter. Prima ch'io muoia, levami dal collo questo medaglione ... È un pegno d'amore ... è l'immagine di colui che, morto! adoro ... L'affido a te, tu lo conserva... Oh! ora che la mia vita sta per estinguersi non dovrei pensare a mondani affetti, ma l'anima vivrà, ed è troppo piena di lui perchè possa dimenticarlo ... Deh! contentami amica, mi rincrescerebbe troppo se cadesse in mani profane.

Enr. (*leva dal collo di Teresa il medaglione, lo osserva con sorpresa*). Teresa! dimmi, questo è il ritratto di colui che tu ami?

Ter. Sì, di lui, di Eugenio: lascia ch'io lo baci... per l'ultima volta.

Enr. (*con agitazione*). Ma questo è il ritratto di Eugenio . . . .

Ter. Di Eugenio Montalti che ... moriva da prode sotto le mura di... Milazzo per ... la ... libertà della patria.

Enr. Eugenio Montalti? Tu non m'inganni? Ma chi ti disse ch'egli è morto?

Ter. Un frate siciliano mi assicurò di averlo assistito morente.

Enr. (*dà a conoscere la sua meraviglia*).

Ter. Tu sei agitata? parla.... l'avresti tu conosciuto? Oh no! non è possibile, tu eri qui, quando ci salpava da Genova.

Enr. Ma, quel frate, chi te lo inviava?

Ter. Il conte Guido, mio zio.

Enr. Iniquo!

Ter. Che dici?

Enr. Che Eugenio Montalti...

Ter. (*sforzandosi di sollevare il capo*). Ebbene?

Enr. Egli ...

Ter. Egli?

Enr. Era ...

Ter. (*agitatissima*). Dove?

Enr. Stassera, quando ho ricevuto la lettera che mi annunciava il tuo stato, egli.....

Ter. In nome di Dio finisci!

Enr. Era in casa mia.

Ter. (*manda un grido e lascia cadere il capo sul guanciale*).

Enr. Teresa! Teresa!... Mio Dio! essa non mi risponde.... Imprudente che io fui! ne ho affrettata la morte.

Ter. (rinvenendo). Pazza ch' io sono...! Oh! sogni ingannevoli della morte, perchè illudermi?

Enr. (con anima). Non è sogno Teresa, non è illusione. Montalti vive, e tu pure vivrai per renderlo felice.

Ter. Perchè mi strazi il cuore! Lasciami morire in pace.

Enr. No! Tu rivedrai il tuo Eugenio.

Ter. S' egli vivesse, sarebbe qui.

Enr. Ma anche lui fu ingannato come te.

Ter. Oh dubbio! atroce dubbio.

Enr. Ora comprendi?

Ter. Mio zio forse...

Enr. Vi ha traditi entrambi.

Ter. Oh infamia! Sia egli maledetto!... Ma Eugenio, ti ha parlato di me?... Mi ha dimenticata? Ohimè! quanto mi rincresce di morire ora ch' ei vive.

Enr. (da se). Che feci? che dissi? Perchè ho amareggiati gli ultimi istanti del viver suo?

Ter. Enrichetta... sorella... ancora una preghiera. Morta ch' io sia, recidi una ciocca dei miei capelli... e se un giorno tu vedrai il mio Eugenio piangere di me, digli che lo amai sempre, che morii col suo nome sulle labbra... che morii d' amore.

Enr. (asciugandosi le lagrime). Ogni tua brama mi è legge, e i tuoi desideri saranno religiosamente adempiuti.

Ter. Grazie, mille volte grazie *(ricade sul guanciale).*

Enr. Oh Dio, qual freddo sudore le stilla dalla fronte! Dottore... suor Maria...! soccorso... aiuto... in nome del cielo accorrete...!

Scena terza

Suor MARIA, CATTADORI, GUIDO *e dette.*

Catt. (toccando il polso all' ammalata). Essa respira ancora, ma il polso rallenta, e le pulsazioni del cuore vanno scemando

Gui. Finalmente!

Scena quarta

Suor GIOVANNA *e detti*

Giov. (alla badessa). Madre, un frate medico della compagnia dei *Fate-bene-fratelli* di Milano, chiede della moribonda.

Mar. Domandatelo al conte

Gui. La presenza di un altro dottore è inutile. Ormai nulla può sperarsi dall' arte medica.

Scena quinta

EUGENIO *vestito da frate dei Fate-bene-fratelli, e detti.*

Eug. (immobile sulla porta).

Enr. Padre! giacchè avete posto piede sulla soglia, inoltratevi sino a lei (*additando l' ammalata*). Iddio la benedica per la vostra bocca.

Eug. (si appressa al letto, e contempla Teresa in atto di disperazione).

Enr. Padre... salvatela.

Eug. Oh! darei mille volte la mia per la sua vita.

Enr. (da se). Qual voce!

Gui. (da sè) Quello sguardo non mi sembra nuovo.
Eug. Ecco, Teresa, cosa hanno fatto di te questi infami! Ma tu non morrai, i tuoi carnefici soltanto morranno, e per mano mia
Ter. (da sè) Eugenio?
Gui. L'amante!
Mar. Signore chi siete? Chi ha osato penetrare nella casa del Signore?
Eug. Il castigo di Dio! Teresa .... guardami, non mi odi più? Deh! parla, parla ancora
Mar. Uomo o demonio che tu sia, temi la collera Divina!
Eug. Oh, no per Dio! Non la temo... io non ho nulla che mi roda l'anima Ma tu! *(a Maria)* tu che osi minacciarmi, non paventi che la terra ti si spalanchi sotto i piedi per ingoiarti?
Mar. (segnandosi) Basta!... basta!.
Eug. (indicando il conte) Tu sei la infame complice della perfidia di quel miserabile!
Gui. Signore
Eug. Per voi questa povera creatura si muore.
Mar. (segnandosi) Vergine santa che scandalo!
Ter. Quali accenti!.. Oh! È lui che mi chiama... che m'invita ... su in cielo.
Eug. Teresa! Teresa! angelo mio
Ter. (delirando) Sì ... attendi... io... vengo ... Le nostre anime saranno unite.... per sempre.
Eug. Teresa! *(con disperazione)*. Oh! il delirio la uccide.
Ter. Spirito adorato.... ti ascolto ... Un istante ancora...
Eug. Di' che mi riconosci e poi morrò con te
Mar. Domine aiutaci!

Giu. Se non temi Dio, temi almeno la Legge.
Eug. Non bestemmiare Dio, tu che ne hai calpestato ogni precetto.
Mar. Uscite!
Catt. Rispettate il suo dolore.
Eug. Vivaddio, non uscirò se prima. . . .
Ter. (*si sforza a sollevarsi; Eugenio l' aiuta*).
Eug. Teresa, guarda il tuo Eugenio... Son io che ti stringo fra le mie braccia.
Ter. (*mirando fissamente l' ugento*) La sua voce.... Oh! ma tu non sei l' amor mio....
Eug. (*Si slaccia la veste da frate*).
Giu. L' eretico! (*si fa il segno di croce*).
Mar. Lo scomunicato!
Eug. Mirami! mi ravvisi? Parla; deh! parla.
Ter. Tale visione... è forse... un inganno de'miei... sensi?
Eug. No, non è sogno, nè giuoco de' tuoi sensi, son'io — Eugenio tuo.
Ter. (*guarda fissamente Eugenio*).
Catt. Il medico no, ma l' amante potrebbe operare un prodigio.
Ter. (*con gioia*). Sì, sì è lui... l' ho veduto... mi stringeva al suo seno. (*si allontana i capelli dalla fronte, si raccoglie in se stessa, poi fissa Eugenio*).
Eug. Oh speranza! (*contemplando Teresa*).
Catt. Le sue guancie s' imporporano; gli occhi rifulgono.
Ter. (*manda un grido e piange dirottamente*).
Catt. Forse . . .
Eug. Che?
Catt. La contessa è salva purchè il sonno ne ristori le forze.

Eug. (*levando gli occhi al Cielo*). Dio onnipotente salva la tua creatura.
Enr. Divini misteri!
Mar. (*al conte*). Che sarà di noi? che dirà il mondo?
Gui (*a suor Maria*). Tutto non è ancora perduto.
Eug. Dottore, ella dorme,
Catt. Tanto meglio.
Eug Oh gioia!
Enr. Voi l'avete salvata
Gui. (*da sè*). Quale fatalità!
Eug. (*ad Enrichetta*). Perdonate signora, perdonate il mio turbamento, ogni mia trascuranza: e se me ne credete meritevole, obbliate un passato indegno di me.
Enr Voi sarete sempre il mio migliore amico.
Eug. Grazie . . . (*al medico*). Fra poco spero provarvi la mia riconoscenza.
Catt Non ho fatto che il mio dovere.
Eug Potreste accertarmi della guarigione dell'ammalata!
Catt. Accertarvi no, però se la mia esperienza non mi trae in errore, posso dirvi, sperate.
Eug Enrichetta, io parto, ma ritornerò. — Affido a voi quel tesoro, vegliate su di esso.
Enr. Ve lo prometto
Eug. (*porgendole la mano*) Quanto siete buona!
Mar. (*a Eugenio*). Tutto si terrà occulto, ma giurate di mai più violare questo sacro asilo.
Gui E di dimenticare Teresa
Eug. Giuro che voi tutte o monache, che, sotto il manto della religione, tramate i più nefandi delitti, sarete punite da Dio e dagli uomini. Io svelerò gl'intrighi della vostra mala genia che ha appestato il mondo per tanti secoli. I vostri ordini

saranno soppresai; sulla vostra tomba sorgerà l'èra della verità, e la Religione del Cristo, rifulgerà del suo primo splendore. E tu, conte, nobile di nome, infame di opere, tu pure sarai punito. Vile! Se io ti credessi meno codardo, meno abbietto, ti chiederei soddisfazione colla spada; ma l'animo mio rifugge al solo pensiero di misurarsi con l'assassino del proprio sangue. — Bada però che nessuno, mai, ha offeso impunemente i Montalti.

ATTO QUARTO

Salone elegantemente ammobiliato nel Convento

Scena prima

TERESA, ENRICHETTA *e* CATTADORI.

Ter. Dottore, quanto vi devo! Le vostre cure amorevoli mi hanno reso alla vita.
Catt. Credetemi signorina, ben altra scienza che la mia venne in vostro soccorso. L'amore vi ha salvata: ei solo è capace di siffatti prodigi.
Enr. Come son contenta — Ogni minuto che scorre ti riconduce sul volto la salute e la gioia.
Ter. O mia buona Enrichetta, quanto mi ami! Ma perchè Eugenio non ritorna? Sa pure ch'io l'attendo impaziente, e dovrebbe sapere che non posso correre fino a lui.
Catt. Contessina, non vi preoccupate di lui, non temete. Ogni giorno il Capitano invia un messo per avere le vostre notizie. Siate buona, siate ragionevole: per ora vi basti di sapervi amata, e molto. Ma ecco suor Maria!
Enr. L'uccello del cattivo augurio.
Ter. (*agitata*) E con lei, mio zio!

Scena seconda

Suor Maria, Guido *e detti.*

Mar Teresa, il signor Conte vostro zio appena arrivato viene a congratularsi con voi della ricuperata salute

Gui. Cara nipote, perchè non volate nelle braccia dello zio?

Ter. Non è mio zio colui che insidia ai miei giorni.

Gui. Perchè mi parlate così?

Enr Lo meritate, signore.

Ter. Se i miei genitori sorgessero dalla tomba e domandassero cosa avete fatto della loro figlia, che rispondereste?

Gui. Non è momento questo di garrire. — Voi non mi amate, non mi avete amato mai · poco mi cale de' vostri ingiusti rimproveri Son troppo avvezzo alla vostra ingratitudine, perchè io imprenda oggi a correggervi · non lo hanno potuto neanco queste sante monache!

Ter. Io sono ingrata e cattiva perchè non isfamo la vostra cupidigia. Oh! a tal prezzo, no, o signore, non farò mai il sacrifizio della mia libertà

Gui. Contessa, se non vi piace rispettarmi come zio, non dimenticate almeno che a me solo è affidata la vostra tutela, e come tutore mi dovete obbedienza.

Ter Ma voi, signor Conte, scordate che questo potere che vi dà la legge potrebbe esservi tolto.

Gui Lo sperate invano

Ter. Avete obliato che havvi tale che s'interessa alla mia sorte, che potrebbe chiedervi stretto conto del vostro operare! Tremate signore!

Gui. Minacciate? E che può l'odio, lo sdegno del vostro veneziano contro il conte Guido Rusconi?

Ter. Voi parlate così perchè quel generoso non vi ode: s' ei fosse qui non osereste nemmeno di alzare la fronte.

Mar. Teresa! tali modi non si addicono a giovane donzella verso chi le tiene veci di padre.

Ter. Padre, egli? Oh! non profanate questo santo nome.

Mar. Suo padre non l' avrebbe trattata così, nè ingannata come fece il signor Conte.

Ter. Nè m' avrebbe fatto versare tante lagrime.

Mar. Nè quasi morire.

Mar. Carine, come si danno la mano!

Gui. Povera Teresa! povera traviata, vi compiango. Io però, valendomi dell' autorità che mi dà la legge come congiunto e tutore, voglio che per altri quattro anni, cioè sino alla vostra maggiore età dobbiate rimanere in questo chiostro, a meno che non acconsentiate di divenire mia moglie.

Ter. (*con ribrezzo*). Io vostra moglie!! Sposa del mio carnefice! vorrei piuttosto morire non una, ma mille volte. — Dio che creando l'universo diede alla creatura il massimo dei beni, la libertà, non vorrà certamente rendermi schiava di un uomo che ha vilmente obliato i santi doveri di cittadino, di parente e di cristiano.

Gui. Basta, Teresa, io ve lo impongo!

Mar. Deh! arrendetevi alle sue, alle nostre preghiere, così avranno fine le discordie, e la quiete sottentrerà alla procella. Due vie vi stanno aperte; spetta a voi la scelta.

Ter. Giammai. Eugenio che tanto mi ama quegli pel quale io vivo tornerà e si avrà la mia mano.

Si tua, di te solo Eugenio mio! Non te lo promisi? Per me ponesti ancora una volta a repentaglio la vita, per me soffristi, perchè da me aspettavi un premio che invano vorrebbero contenderti. — Si sarò tua, eternamente tua.

Mar. Cessate, Teresa, le vostre parole mi fanno inorridire.

Gus. La causa abbracciata con tanto calore dai fanatici italiani non avrà compimento, l'opera loro cadrà rovesciata, giacchè i principi sono sacri e inviolabili. Dio gli ha eletti.

Fur. È finito il tempo in cui i despoti per la grazia di Dio governavano, anzi sgovernavano le nazioni.

Mar. Vergine santa, come l'eresia è filtrata nell'anima di queste due miscredenti.

Gui. Lasciatele dire, esse riconosceranno i loro errori quando Iddio avrà rialzato gli oppressi.

Ter. I tiranni non hanno nulla di comune con Dio. Iddio si manifesta per mezzo della voce del popolo, e il popolo italiano che sente il bisogno e il diritto della propria libertà, ha spezzato il giogo, e unanime dall'Alpi all'Adriatico, si leva in armi per mandare un grido di unità, d'indipendenza, di morte agli oppressori!

Enr. Sei un angelo! Come può andarne superbo Eugenio.

Catt. Le vostre parole, contessa, son generose, sublimi.

Mar. Riflettete Teresa, al capezzale di morte potreste pentirvi.

Ter. La mia coscienza non mi rimprovera nulla. Uscirò di qui, farò felice l'uomo del mio cuore: rimanendo qui sacrificherei la mia vita senza

prò di alcuno. Ed in vero di quale utilità potrei io essere ai miei simili, se non mi fosse concesso di vivere in mezzo ad essi?

Mar. Anche nel chiostro si può operare il bene.

Ter. I vostri innumerevoli conventi a null' altro servono che ad impoverire maggiormente questa Italia, a spengerne la intelligenza, la vita.

Scena terza

Suor Giovanna *e detti.*

Gio. *(entrando spaventata)*. Un grosso drappello di soldati guidati dall' eretico, attornia il convento.

Mar. Giusto Iddio! cosa vorranno? che sarà? A qual partito appigliarsi?

Giu. Barricate le porte.

Mar. Volate suor Giovanna, fate porre le spranghe e i chiavistelli dappertutto; gridate al soccorso; ognuno vigili o siamo perduti.

Gio. Volo, ma sarà fatica sprecata.

Scena quarta

Detti, meno Giovanna.

Mar. A tanto può giungere la dissolutezza di questo aborrito governo? Cosa ci consigliate Conte?

Giu. Non saprei..... Però si potrebbe chiamare il paese in nostra difesa.

Catt. E in qual modo?

Mar. Suonando la campana a stormo.

Catt. Non lo fate. Gli abitanti di Monza sono tutti partigiani del Re e del suo esercito. D' altronde

il convento incorrerebbe nel pericolo di essere manomesso e saccheggiato dagli stessi Monzesi già stanchi di vedere la loro città fatta nido di monache e di frati.

Mar. Dottore!....

Scena quinta

EUGENIO, AUGUSTO, *un sergente, e quattro soldati, Suor* GIOVANNA *e detti.*

Eug. (*di dentro*). In nome della legge, v' impongo di sgombrarmi il passo.

Aug. Qui siamo la legge, e dinanzi alla legge conviene chinare il capo.

Gio. Sulla porta del convento sta scritto clausura.

Aug. La cancelleremo.

Mar. Che sarà di noi?

Ter. Eugenio!..

Eug. Lasciatemi entrare od opporrò la forza alla forza. (*entra seguito da Augusto da un sergente e da quattro soldati*).

Ter. (*volando nelle braccia di Eugenio*) Alfine il cielo mi ti rende.

Eug. Ora nemmeno la morte potrà separarci.

Gio. Indietro... !!

Mar. Questa è un infamia, un sacrilegio.

Eug. Il convento più non vi appartiene. — Questo superbo edificio, soggiorno d' infingarde, sarà occupato da un battaglione di soldati.

Mar. E chi ce lo toglie?

Eug. Un decreto del Re ch' io ebbi l' incarico di fare eseguire.

Mar. Ma il nostro ordine religioso . . . . .
Eug. Soppresso come tutti gli altri.
Mar. Giusto cielo! e tu il permetti?
Aug. Anch' egli è stanco delle vostre nequizie.
Catt. Oh gioia!
Mar. Voi pure Dottore?
Catt. Io non ho mai disconosciuti i doveri del buon cittadino.
Eug. Riguardo a voi sig. Conte, in nome del consiglio di guerra, io vi arresto.
Gui. Come! Di che mi si accusa?
Eug. Furono intercettati alcuni vostri scritti indirizzati a monsignor Caccia e ad altri faccendieri dei sovrani spodestati, e questi bastano per dichiararvi reo di alto tradimento, e a farvi passare per le armi.
Gui. (*da sè*). Maledizione!
Eug. E a voi, dottore, S. M l' augusto nostro Re, si è degnato conferire la croce di cavaliere, e ciò in benemerenza dei servigi che avete reso alla patria, alla scienza ed all' umanità.
Catt. Era il mio mandato, ma non isdegno il segno di onore di cui mi fregia il mio Re.
Ter. Dimmi, Eugenio, starò sempre al tuo fianco?
Eug. Sì, sempre. Ora non hai più tutori, poichè un decreto del tribunale ti rende libera.
Aug. Ed io posso sperare? (*ad Enrichetta*).
Enr. Giammai.
Aug. Dunque registro il fiasco.
Gui. (*a Eugenio*). Signore! voi mi toglieste onore, sostanze, vita: gioite dell' opera vostra. Io nulla posso, voi abusate della vostra forza.
Eug. V' ingannate. — Benchè scuoprire e arrestare i traditori della patria sia cosa doverosa e ma-

gnanima, pure non voglio arrogarmi un merito che non mi spetta. — Sappiate che il Tribunale Militare aveva decretato il vostro arresto senza che io lo sapessi, fu un semplice caso ch' io fossi scelto ad eseguirne il mandato

Gui. Non può essere

Lug. Il capitano Montalti non mente mai.

Gui Sta. Però voi siete il mio più mortal nemico, ed io vi odio.

Lug. Io non ti credo degno nemmeno del mio disprezzo.

Gui. Nemico, e rivale

Eug. Insensato!

Gui. Hai ragione Ma se a me è negata ogni felicità, tu pure non ne godrai. — Morirò ma vendicato *(tira prontamente di sotto la veste uno stile, e scagliandosi sopra Teresa la trafigge con un colpo vibrato al cuore, indi fa per fuggire, ma gli viene intercettato il passo dai soldati che lo arrestano.)*

Tutt Gran Dio!

Eug. *(che sarà corso a prendere fra le sue braccia Teresa che stava per cadere)* Teresa . . !

Ter. Crudele . . ei mi ha trafitto il cuore

Eug. Io pure morrò con te.

Ter No, vivi . . . te lo comando. — Prima che amante . . . . fosti figlio e . . ., cittadino.

Lug Ora sono, e non sarò che tuo

Ter. Vivi per la . . patria . . . vivi per la. . . libertà della tua . . . Venezia

Eur Sorella . . !

Ter. Amica . . . . io muoio . . . . benedicendoti

Eug. Poss' io vivere senza di te?

Ter. Vivi . . . . !

Eug. Morte crudele!

Ter. Io moio.... tua .. adorandoti, ma per... amor mio ... vivi e.... ti rammenta che.... dopo Iddio la patria. *(spira)*

Eug. Sì, o generosa. Voto il mio sangue a Venezia finchè libera sia dallo straniero.